

Apicoltori in missione

Quattro ricercatori dell'Università di Udine sono tornati da due missioni in Kenya: avviato progetto di diffusione dell'apicoltura tra i ragazzi

PER 15 GIORNI SONO STATI in due missioni, sugli altopiani del Kenya, per cominciare ad insegnare ad una sessantina di ragazzi delle scuole superiori a praticare l'apicoltura con metodi moderni e consentire ad essi e alle loro famiglie, grazie alla produzione del miele, un'integrazione al reddito.

È quanto ha fatto un gruppo di ricercatori del dipartimento di Biologia e protezione delle piante dell'Università di Udine: i dottorandi Desiderato Annoscia, Fabio Del Piccolo e Simone Del Fabbro, guidati dal ricercatore Francesco Nazzi.

Si tratta della prima fase del «Progetto Africa», avviato dal Dipartimento dell'ateneo friulano – con il coordinamento del prof. Franco Frilli – in colla-

borazione con due missionari attivi in Kenya: Elvino Ortolan e Romano Filippi.

Il progetto – supportato dall'Ufficio missionario della Diocesi di Concordia-Pordenone e sostenuto dal Rotary di San Vito al Tagliamento, dalle Banche di credito cooperativo Pordenonese e San Giorgio e Meduno e dai Consorzi tra gli apicoltori del Friuli-Venezia Giulia – avrà una durata di cinque anni e si propone di formare degli apicoltori nel Paese africano.

«Quest'esperienza – raccontano i ricercatori – è cominciata con il desiderio di mettere le nostre competenze a disposizione degli apicoltori non solo italiani, ma anche delle zone meno fortunate, come appunto il Kenya. Abbiamo sfruttato la conoscenza di due missionari che già operano in Kenya nella regione degli altopiani, per iniziare, nelle scuole attive presso le loro missioni, un percorso formativo con i ragazzi delle superiori. Il progetto, iniziato quest'anno, proseguirà per i prossimi quattro. Contemporaneamente abbiamo anche fatto un lavoro di indagine sul territorio per comprendere quali sono le potenzialità e i problemi dell'apicoltura in quelle aree».

L'apicoltura è praticata in Africa?

«Non è una novità assoluta. Ci sono alcuni – pochi per la verità – apicoltori attivi in quella regione. In generale non si può dire che sia una pratica diffusa ed è svolta con metodi non razionali, cioè utilizzando arnie rustiche, i cosiddetti "log hives", costituiti da tronchi di legno scavati: il loro principale difetto è che non consentono di prelevare il miele senza danneggiare la colonia di api».

Il progetto è finalizzato a formare apicoltori professionisti?

«Lo scopo è diffondere questa attività, soprattutto tra le persone dei villaggi, in modo che esse possano senza troppa fatica riuscire ad allevare le api per ricavarne un po' di miele per l'autoconsumo e altri prodotti per la medicazione (propoli) o per confezionare candele (cera)».

Quanti ragazzi avete seguito?

«In tutto una sessantina. Se



Nelle foto (sopra): i ricercatori dell'Università di Udine e un apicoltore locale di fianco a un tipico alveare africano; (a sinistra in basso), un apicoltore locale.

anche solo pochi inizieranno usando i metodi che gli proponiamo, sarà già un buon risultato. Speriamo che l'emulazione faccia la sua parte e che l'apicoltura si diffonda su basi serie in modo da essere efficace».

Quali sono le potenzialità della apicoltura in Kenya?

«Il clima e la flora non sono tali da far pensare ad enormi produzioni di miele. Da una parte ci sono frequenti periodi siccitosi (mentre eravamo là è arrivata la pioggia attesa da due anni). Dall'altra il territorio è quello della savana, dove non sono tante le piante mellifere. Ma ciò non ha importanza perché, come dicevo, a noi non interessa lo sviluppo di un'apicoltura industriale, ma familiare, per l'autoconsumo. E per questo scopo sia il clima che le piante mellifere sono più che sufficienti».

Dunque, l'apicoltura come risorsa importante per le famiglie.

«Sì. Se poi qualcuno vorrà, potrà anche renderla un'atti-

vità imprenditoriale. Le basi sono le stesse, il resto lo fa l'iniziativa individuale».

Dopo queste due settimane quando ritornerete?

«Due di noi torneranno tra un anno per fare un altro modulo didattico, comprensivo di attività pratiche, e lanciare un'ulteriore attività che i ragazzi dovranno svolgere nell'anno successivo. Per didattica si intende sia lezioni che attività pratiche, in apiario, o sui prodotti dell'apicoltura o la forapistica. Già altri, in passato, hanno avviato progetti rivolti agli apicoltori in Africa, ma il nostro è il primo destinato ai ragazzi e con un carattere didattico».

Che cosa vi ha dato quest'esperienza in Africa?

«Molto dal punto di vista umano, ma anche dal punto di vista professionale, dal momento che, come ricercatori, abbiamo avuto la possibilità di occuparci delle api di un altro continente e dei loro prodotti».

S.D.

